

blemi contingenti, ma importanti, alcuni dei quali già accennati (come era giusto). Esiste, secondo me, un problema circa il quadro di riforma che intendiamo adottare. La BSE ha creato difficoltà nel campo della zootecnia, ma anche del latte, settore nel quale oggi c'è una situazione confusa. Le imprese agricole aspettano l'emanazione del decreto interministeriale previsto dall'articolo 129, comma 2, della finanziaria, per quanto riguarda le idonee garanzie. Siamo in attesa della sentenza della Corte di giustizia, a cui si è rivolto il TAR del Lazio, sull'interpretazione autentica di due regolamenti dell'Unione europea. Dobbiamo affrontare una serie di decisioni ed abbiamo il problema dei furbi, che sono fuori da qualsiasi regolamentazione. Da parte di questa Commissione e da parte del ministro vi devono essere proposte più concrete.

Su alcune questioni ritengo che il ministro abbia una delega ben precisa. Mi riferisco, essenzialmente, all'articolo 127 della legge finanziaria relativo alla legge n. 185 del 1992 (approvata unanimemente dal Parlamento), che ha un'importanza notevole non solo riguardo alle calamità naturali, ma anche rispetto all'obiettivo di elevare il reddito dei lavoratori agricoli. In merito a ciò, vi è un'interpretazione scorretta da parte della burocrazia del Ministero per le politiche agricole e forestali rispetto alla volontà del legislatore. Non so se sarà necessario intervenire a livello legislativo oppure se il ministro darà un'applicazione corretta e completa all'articolo 127 citato.

Concludo sottolineando che su tali questioni siamo disponibili ad una collaborazione. L'agricoltura italiana ha una storia e nella precedente legislatura molte normative sono state approvate all'unanimità. Si tratta di un valore da sottolineare, che diverrà costante, se daremo corpo ad una azione di concertazione, come sottolineava il ministro, con tutto il mondo agricolo italiano: una concertazione da ricercare puntando molto in alto, perché i problemi che abbiamo devono essere affrontati con molto coraggio.

LUIGINO VASCON. Signor ministro, mi ritrovo in Commissione agricoltura per la seconda legislatura consecutiva. In questo momento siamo in molti, ma tra due o tre sedute rimarremo un quinto dei presenti oggi: l'esperienza ce lo insegna. Per partecipare al lavoro in Commissione c'è bisogno di passione; questa è la realtà delle cose. Ho seguito con attenzione il suo intervento. Lei, signor ministro, ha ricordato che abbiamo importanti scadenze ed ha parlato del rinnovo del rapporto di fiducia tra produttore e consumatore, della PAC, di interventi a tutela e salvaguardia delle aziende e del territorio connesso e - cosa che mi ha fatto molto piacere - di un'agricoltura produttiva, attiva e non assistita (non parlerò in questo momento della caccia, che rappresenta un capitolo a parte, anche se vorrei replicare all'onorevole Pecoraro Scanio).

Signor ministro, in funzione dell'esperienza maturata negli anni trascorsi in Commissione ed anche nello svolgimento della mia attività professionale, posso dirle che nella sua relazione ha toccato tutte le emergenze sofferte dal mondo agricolo e per le quali si richiede una soluzione. Per quanto riguarda il mio gruppo, troverà la massima collaborazione e disponibilità per ogni genere di iniziativa legislativa e politica volta alla risoluzione non di tutti i problemi, ma di quelli principali. Infatti, l'agricoltura è, a mio avviso, sull'orlo del fallimento, dovuto ad una pessima gestione politica che, negli anni, è stata seguita riguardo alla normativa comunitaria, alle contrattazioni ed ai confronti comunitari e, soprattutto, alla mancanza di tutela in questo campo. Basti pensare che, in Germania, hanno la presunzione di fare il *parmizan*. Dove stavano i nostri ministri quando gli altri tentavano di spacciare un sottoprodotto a danno dell'agricoltura italiana? Signor ministro, le chiedo accoratamente di tutelare e salvaguardare la nostra agricoltura.

Le auguro, di cuore, un buon lavoro; sappia che nel nostro gruppo troverà un forte sostegno.

SANTINO ADAMO LODDO. È difficile parlare dopo gli autorevoli interventi dell'attuale ministro e dell'ex ministro, onorevole Pecoraro Scanio. Sono stato assegnato a questa Commissione d'ufficio, senza possibilità di scelta, in quanto proclamato deputato soltanto il 20 giugno. Ne sono ciononostante orgoglioso perché provengo da una famiglia di agricoltori. Le auguro, signor ministro, un buon inizio. Ha fatto molto bene a sottolineare i ruoli della maggioranza e dell'opposizione, considerando la necessità di un'opposizione costruttiva; da parte mia, avrà il massimo appoggio sui temi su cui sarò concorde con lei.

Sono un neofita di questa Commissione e degli aspetti tecnici qui affrontati, però intendo porre alcuni quesiti, che potrebbero essere formulati da una qualsiasi persona che passa per la campagna. Proprio oggi, sul *Corriere della sera*, ho letto che il Governo israeliano ha scoperto il vaccino per il morbo della mucca pazza; sarebbe opportuno verificare la notizia e dare la massima collaborazione. Infatti, non è giusto mandare al macello un numero elevato di capi di bestiame, rischiando di rovinare i proprietari degli allevamenti colpiti.

Poco fa si è parlato del Corpo forestale; si intende ripetere quanto già avvenuto per l'Agenzia della protezione civile? Secondo me, dovrebbe essere materia di competenza del Parlamento. Infatti, seguire solo l'imposizione governativa sarebbe sbagliato. Ormai ogni regione vuole la propria polizia. Mi sono occupato di sicurezza sul territorio e della persona, però in questo caso è meglio essere cauti. La prego, signor ministro, di farsi garante di ciò, perché è necessario mantenere ciò che vi è di buono cercando, magari, di migliorarlo.

Relativamente alla caccia, mi è venuto in mente mio suocero: ad 84 anni andava ancora a caccia; un giorno ho avuto con lui una discussione, tanto che mi ha tolto il saluto per un certo periodo. Bisogna avere il coraggio di dire che non si può possedere un'arma ad una certa età, perché vi sono stati molti incidenti e posso

elenicare molti nomi di persone che conosco che ne sono restate vittime. È compito della Commissione agricoltura sensibilizzare le istituzioni preposte affinché si svolga un'approfondita opera di prevenzione. Trovo giusto, quindi, ripristinare e rendere più puntuali strumenti che già esistono.

Sono già scoppiati gli incendi estivi. Provengo dalla Sardegna; anche se vivo da trent'anni in Lombardia, sono sempre attento a difendere l'interesse della mia terra e cerco di fare il possibile per sensibilizzare le istituzioni. La mia domanda è questa: perché bisogna sempre aspettare che succedano i disastri? Mi fa piacere che quest'anno vi siano a disposizione dieci *Canadair* oltre agli elicotteri. Non sarebbe opportuno investire in questo campo, per avere non dieci, ma venti aerei, che servono non soltanto per la Sardegna, ma anche per il sud o, ricordando quanto avvenne l'anno scorso, per la Liguria? Cerchiamo di potenziare i mezzi che già abbiamo, perché si tratta di salvare vite umane. Mi ricordo che una decina di anni fa vi sono stati 14 morti in occasione di questi incendi, sette o otto dei quali sono periti in Lombardia: eppure il servizio non è stato potenziato. Queste sono le cose importanti: la sicurezza umana, innanzitutto.

SAURO SEDIOLI. Signor ministro, ha concluso l'esposizione delle linee programmatiche del dicastero da lei guidato con un richiamo di carattere politico, che ritengo fondamentale. Si è rivolto alla Commissione auspicando una forte collaborazione, al di là della collocazione politica di ciascuno di noi, ed un confronto che porti a scelte innovatrici in campo agricolo. Ebbene, vi sono due modi per fare opposizione: di schieramento o di merito. Per quanto riguarda me ed il mio gruppo, scegliamo l'opposizione di merito, cioè intendiamo confrontarci sui contenuti. Pensiamo di non avere soltanto una funzione di controllo, tipica dell'opposizione, ma di poter svolgere un ruolo attivo, propositivo. Ad esempio, per quanto riguarda il settore zootecnico (che non sarà

più come quello di prima, anche per quanto riguarda gli orientamenti della politica economica europea), da lei richiamato con preoccupazione, abbiamo presentato una proposta di legge per il rilancio e la valorizzazione di questo comparto, che dopo la vicenda della mucca pazza si trova dinanzi ad una vera e propria rivoluzione, che non va certo nel senso di abbandonare il campo intensivo (il problema della quantità esiste ancora), ma nella direzione di regolare il settore, soprattutto in rapporto alla sicurezza alimentare.

Detto ciò, possiamo andare al di là delle buone intenzioni, per entrare nel merito delle questioni. Lei ha richiamato i problemi della globalizzazione e di come, ad esempio, questa possa conciliarsi con lo sviluppo agricolo ed ambientale. Ha parlato di un'agricoltura fortemente rapportata alla società, in particolare all'ambiente ed ai consumatori. Bisogna intanto stabilire che tutti gli appelli sentiti recentemente (anche in relazione ai problemi della sicurezza alimentare, ai modi di produrre, ad un'agricoltura più sicura, all'uso dei pesticidi e degli antiparassitari, alle procedure ed alla tracciabilità), non possono vedere estraneo il produttore agricolo, che deve essere considerato non - come purtroppo oggi avviene - vittima, ma protagonista. Bisogna mettere al centro dell'attenzione l'impresa agricola, senza la quale non raggiungeremo i nostri obiettivi di qualità, di sicurezza alimentare e di competitività.

Lei ha parlato dell'agricoltura come di un settore non marginale: sono perfettamente d'accordo. Proprio in questi giorni sono apparse le ultime statistiche sul settore agroalimentare italiano ed abbiamo potuto verificare la sua crescita: è un settore che sta ampliando il proprio spazio. Il comparto agroalimentare nostrano è il primo in Europa ed uno dei più importanti nel mondo. Ebbene, non solo dobbiamo dire che si tratta di un settore non marginale, ma affermare che è centrale. In molte occasioni, in Commissione, abbiamo parlato di centralità dell'agricoltura: questo concetto deve emergere appieno nel

documento di programmazione economico finanziaria; altrimenti rimaniamo soltanto nel campo delle buone intenzioni. Ciò deve avvenire da subito, fin da oggi; in caso contrario - come lei sa bene per esperienza - ci troveremo negli ultimi giorni della sessione di bilancio a dover strappare qualche miliardo dalle altre voci. Dobbiamo aver chiaro, fin da ora, che l'agricoltura è un settore centrale e definire quali sono le risorse ad essa destinate.

Lei ha fatto bene a richiamare alcune questioni riguardanti la competitività dell'impresa agricola ed in particolare la riduzione dei costi ed il problema della fiscalità. A dicembre scadono le proroghe relative all'IVA speciale agricola e all'IRAP. Alcuni settori, in particolare quelli vitivinicolo, zootecnico, suinicolo, avicolo, sono già da oggi allarmati. Bisogna accelerare i lavori di quella commissione (di cui, fra l'altro, fanno parte tutte le organizzazioni agricole del nostro paese) costituita presso il Ministero delle finanze proprio per elaborare scelte riguardanti la fiscalità in agricoltura.

Questa mi pare sia una questione sulla quale non si può accordare una dilazione perché questo problema si porrà prossimamente in sede di approvazione della legge finanziaria e, pertanto sarebbe opportuno affrontarlo sin d'ora con il DPEF.

Per quanto riguarda, poi, l'impresa agricola ed il ruolo che essa può svolgere con riferimento ai temi della competitività, del rapporto con l'ambiente e della sicurezza alimentare, credo che dobbiamo concentrarci da subito sulla legge di orientamento. Questa legge è stata approvata dal Parlamento, ma mancano ancora i decreti ministeriali di attuazione, nonché le circolari esplicative. Non credo che lei, signor ministro, condivida completamente la legge di orientamento - considerando che è stata approvata dalla precedente maggioranza politica -, ma ritengo che questa legge, così com'è, presenti delle opportunità che vadano colte subito. Eventualmente discuteremo poi degli aspetti su cui non siamo d'accordo, ma ritengo che nella legge ve ne siano alcuni che debbano essere presi subito in considerazione. Mi

riferisco, in particolare, agli aspetti relativi alla multifunzionalità e a quanto diceva prima il collega Preda sulla filiera dell'impresa agricola. L'imprenditore agricolo non è tale soltanto nella sua azienda, bensì diventa imprenditore di tutto il territorio e insieme ad altri imprenditori agricoli può essere presente nei processi di trasformazione, di lavorazione e di commercializzazione. Non abbiamo ancora accolto appieno, a livello europeo, la direttiva OCM per l'ortofrutta, per la concentrazione dell'offerta e per la costituzione delle associazioni. La nostra debolezza riguardante in particolare il settore ortofrutticolo deriva proprio dalla mancata concentrazione dell'offerta. Sono state avviate alcune iniziative positive, ma non altre. Siamo ancora lontani, ad esempio, dal definire la questione riguardante le macro organizzazioni commerciali e il rapporto tra nord e sud, ma il concetto di multifunzionalità e la sua applicazione nell'impresa agricola ci possono aiutare. È necessario aprire un confronto serio sull'applicazione degli articoli della legge di orientamento riguardanti la multifunzionalità e il concetto di imprenditore agricolo che diventa imprenditore del territorio. Ciò può aprire nuove prospettive per l'impresa agricola, soprattutto per i giovani imprenditori agricoli. Pertanto, non le chiedo l'applicazione *in toto* della legge di orientamento, bensì di concentrare la nostra attenzione e l'impegno di lavoro del suo ministero su alcune priorità contenute in tale legge.

Con riferimento invece agli aspetti relativi alla sicurezza alimentare, dobbiamo tener presente che abbiamo attraversato momenti terribili come quello della BSE, ma anche altri legati ad alcune patologie verificatesi in alcuni settori della zootecnia, ad esempio quello avicolo. In quelle occasioni siamo intervenuti per far fronte alle esigenze, indicando una politica per la sicurezza alimentare. Lei, signor ministro, ci ha detto che tornerà in vendita la bistecca fiorentina con l'osso. Siamo soddisfatti di ciò, ma dobbiamo anche sapere perché nei mesi scorsi, ci siamo dovuti privare della fiorentina con l'osso. Ebbene,

ce ne siamo dovuti privare perché non avevamo gli strumenti per la certificazione e per la tracciabilità. Non si è trattato solamente della denuncia del pericolo della fiorentina con l'osso - e forse in tal senso si è anche esagerato -, ma del fatto che non si disponeva degli strumenti per dimostrare la tracciabilità e per fornire garanzie complete al consumatore. Se immettiamo la fiorentina con l'osso sul mercato senza dare certezze al consumatore sulla tracciabilità, sarà il consumatore che deciderà di non acquistarla. È opportuno orientarsi nell'ottica di fornire certezze al consumatore. Occorre perciò proseguire con molta coerenza sulla strada della tracciabilità, della etichettatura e dell'informazione al consumatore.

Inoltre, sempre con riferimento al problema della sicurezza alimentare, credo che dovremo fare un passo in avanti. Al momento parliamo di sicurezza, cioè di prodotti che non facciano male, ma dobbiamo cominciare a parlare di benessere alimentare, cioè di prodotti che fanno bene. Pertanto, è opportuno attrezzarci con tutti gli strumenti affinché la ricerca ci aiuti in questa direzione. Ritengo che a tal fine anche le biotecnologie possano aiutarci. Se cominciamo a parlare di un prodotto che fa bene, sicuramente ciò contribuirà a rilanciare la nostra agricoltura, in quanto questi prodotti saranno competitivi a livello internazionale, proprio in virtù delle loro caratteristiche. Il nuovo censimento dell'agricoltura (disponiamo già dei primi dati) ci aiuterà ad effettuare analisi e a comprendere cosa sia cambiato, soprattutto con riferimento all'impresa agricola. Vi è, quindi, l'esigenza di rapportarsi ai grandi mutamenti che si sono verificati nel campo dell'agricoltura.

Pertanto, proponiamo che ci si ricollegli al passato con l'obiettivo di una forte innovazione e soprattutto con l'obiettivo di migliorare la qualità e la competitività, così come lei, signor ministro, ha affermato nelle sue buone intenzioni.

In conclusione, vorrei soffermarmi su una questione che mi sta particolarmente a cuore, relativamente alla quale ho già presentato un'interrogazione: mi riferisco

alla manodopera in agricoltura. Si tratta di un grande problema. Personalmente, provengo da un territorio dove esistono produzioni di alta qualità che richiedono una forte presenza di manodopera, che invece non si trova più; così come non si trova più neppure la manodopera extracomunitaria. Questo è un problema da affrontare con progetti concreti. L'interrogazione da me presentata ha lo scopo di sottoporre alla sua attenzione e a quella del ministro del lavoro e delle politiche sociali un articolo della legge finanziaria sulla manodopera occasionale in agricoltura, che prevede la possibilità di utilizzare anche parenti fino al quinto grado. Si tratta di un articolo con carattere sperimentale per due anni, per tre mesi all'anno soltanto. Ebbene, purtroppo, le circolari interpretative non permettono, di applicare ciò che il Parlamento aveva deciso, impedendo così il prodursi dell'effetto positivo della norma sull'impresa agricola, in particolare di quella che ha bisogno di manodopera. Le chiedo, pertanto, di affrontare questo problema insieme al ministro del lavoro, possibilmente prima che termini la raccolta stagionale dei prodotti agricoli, affinché le imprese possano applicare nella sua pienezza tale articolo della legge finanziaria.

Concludo il mio intervento, signor ministro, augurandole buon lavoro e anticipandole che lei troverà in questa Commissione momenti di attenzione, di collaborazione, di proposta ed anche di forte impegno affinché siano prese in considerazione tutte le esigenze del comparto, che anche le organizzazioni professionali degli agricoltori ci hanno rappresentato con grandi manifestazioni alla fine della legislatura, con particolare riferimento all'applicazione della legge di orientamento.

SAVERIO LA GRUA. Signor ministro, ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione condividendone i contenuti e apprezzando la sua grande voglia di impegnarsi, personalmente come rappresentante del Governo Berlusconi, per il rilancio della nostra agricoltura.

Vorrei, però, raccomandarle un comparto che mi sta particolarmente a cuore per la mia provenienza geografica: mi riferisco all'agrumicoltura, concentrata nel meridione e in particolare in Sicilia, che soffre un momento di particolare crisi. Tale crisi è dovuta a molteplici ragioni: gli elevati costi di produzione, la marginalità geografica di queste regioni, le difficoltà dei collegamenti, i costi dei trasporti, l'insufficienza dei controlli relativi alla quantità, alla qualità e alle condizioni sanitarie dei prodotti importati, la concorrenza dei paesi extracomunitari. È necessario, quindi, un intervento massiccio da parte del ministero che lei dirige per cercare di rilanciare questo comparto. Penso che ciò possa avvenire attraverso l'attuazione del piano agrumicolo, non ancora pienamente attuato, ed anche attraverso l'estensione dell'applicazione dell'articolo 121 della legge finanziaria e alla non ancora attuata ristrutturazione finanziaria delle aziende agricole in difficoltà (il problema è rilevante, perché il 30 giugno sono scaduti i termini di proroga concessi con la citata norma). A mio parere, è necessario estendere al settore agricolo, e a quello agrumicolo in particolare, gli effetti dell'articolo 8 della citata legge finanziaria, relativamente al credito di imposta sugli investimenti nelle zone svantaggiate, al momento riguardante altri settori. Occorre effettuare controlli seri sulla quantità, sulla qualità e sulle condizioni sanitarie dei prodotti importati. Occorre, altresì, livellare sulla media europea i contributi previdenziali, attualmente elevati e fortemente incidenti sui costi di produzione. Vi è, poi, anche il problema riguardante il costo del gasolio agricolo e i suoi parametri di distribuzione. Gli aspetti da valutare, sono quindi molteplici, ma sono certo che lei ne terrà conto, signor ministro. Ritengo che attraverso concrete proposte di origine parlamentare, ma soprattutto di origine governativa, l'agrumicoltura siciliana potrà trovare quegli aiuti concreti che le permetteranno di riprendere il cammino interrotto e, altresì, di

continuare a rappresentare una colonna portante dell'economia siciliana e meridionale.

EGIDIO BANTI. La prima osservazione che vorrei fare è relativa al tema dell'agricoltura di montagna e, più in generale, al tema delle politiche per la montagna. Si tratta di quella che potremmo definire una cenerentola storica dell'agricoltura italiana, anche perché il reddito prodotto è modesto, ma il territorio coinvolto è consistente e la problematica ha una dimensione di carattere europeo. Sono passati sette anni dall'approvazione della legge n. 97 del 1994, conosciuta come la legge per la montagna. Probabilmente, è necessario prendere in considerazione nuovamente questa legge per capire cosa non ha funzionato e quali sono le nuove esigenze di cui bisogna tener conto. Senza nulla togliere ai problemi, forse anche più importanti e più complessi, che sono stati trattati dai colleghi, avrei gradito percepire una maggiore preoccupazione del Governo sull'argomento delle politiche riguardanti la montagna. Penso sia anche opportuno valutare l'opportunità, di deliberare un'indagine conoscitiva della nostra Commissione, al fine di comprendere, pienamente e meglio, cosa sta accadendo nei territori di montagna del nostro paese. Ad ogni modo, ritengo che l'attenzione verso la montagna debba rappresentare uno dei capisaldi di una politica complessiva, che non può occuparsi esclusivamente degli aspetti, per così dire, più ricchi e più importanti dell'agricoltura, ma che deve prendere in considerazione anche gli aspetti relativi a quella che può essere definita un'agricoltura di sussistenza, la quale rappresenta però anche un presidio importante per il territorio e per l'ambiente.

Mi auguro, pertanto, che il ministro possa fornire qualche rassicurazione sull'argomento.

La seconda osservazione riguarda un passaggio dell'esposizione del ministro sul quale gradirei avere un qualche chiarimento. Parlando del futuro allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO, il

ministro ha detto che è necessario porsi il problema di evitare contraccolpi negativi sulla nostra agricoltura e ha parlato di contrastare una possibile eccessiva forzatura dei tempi. Con riferimento a ciò, i tempi sono quelli stabiliti dagli organi dell'Unione europea e, a mio giudizio, devono essere garantiti, perché non possiamo non essere favorevoli ad un'unificazione dell'Europa, cioè ad un'allargamento dell'Europa ai paesi cosiddetti PECO. Credo che ciò debba avvenire il più rapidamente possibile, anche se, giustamente, devono essere evitate eventuali forzature che possano comportare disagi o contraccolpi negativi per la nostra agricoltura, così come per altri comparti della nostra economia. Tuttavia, credo che ciò non debba portare ad un allungamento dei tempi per l'ingresso di questi paesi nell'Unione.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Vorrei precisare che non si tratta di dilatare i tempi di ingresso dei paesi PECO, piuttosto della necessità di verificare i tempi della revisione dei regimi di aiuto per i vari comparti. Ad esempio, nell'ultimo Consiglio d'Europa, abbiamo ottenuto che fosse prorogato di un anno il regime di aiuto per l'olio. Pertanto, il significato di quanto detto sul tema non era quello di voler prendere provvedimenti contro l'ingresso dei paesi PECO nell'Unione, piuttosto quello di cercare di sapere per quanto tempo ancora i regimi di aiuto potranno essere confermati.

STEFANO LOSURDO. Anzitutto vorrei ringraziare il ministro per essere intervenuto con tanta sollecitudine a questa audizione della nostra Commissione, che ci auguriamo sia la prima di una lunga serie. Esercitando un diritto-dovere che è proprio di ogni deputato, le forze che sostengono la maggioranza stimoleranno il Governo a risolvere i maggiori problemi che affliggono l'agricoltura italiana dando priorità ad alcuni di essi, particolarmente oppressivi per gli agricoltori italiani. Eserciteremo il nostro diritto-dovere, ma in-

tanto prendiamo atto con soddisfazione come il quadro delle intenzioni di azione del Governo, delineato stamattina dal ministro, abbia trovato sostanzialmente consenzienti tutti i componenti della Commissione. Quest'ultima nella passata legislatura ha vissuto momenti di scontro talora furenti, ma anche momenti di significativa convergenza che hanno portato alla soluzione di gravi problemi, raggiungendo con significativo impegno parlamentare risultati sicuramente vantaggiosi per l'agricoltura italiana. Ci auguriamo che si continui così, senza consociativismi, sicuramente estranei al nostro DNA politico. Infatti, l'agricoltura ha problemi ben visibili, sui quali non si può filosofare poiché meritano, piuttosto, una attenzione puntuale. Ci confronteremo, quindi, nel merito, come splendidamente hanno detto alcuni colleghi intervenuti prima.

Nell'azione di stimolo verso il Governo che noi eserciteremo, anche come forza di maggioranza, vorrei ricordarle, signor ministro, alcuni punti a cui annettiamo particolare importanza. Mi congratulo inoltre per i due interventi significativi da lei compiuti nella prima esperienza di ministro: mi riferisco al risarcimento dei danni causati dal morbo della BSE che lei ha affrontato in maniera tempestiva ma la cui soluzione a livello comunitario incontrerà difficoltà e all'impegno affinché l'agenzia per la sicurezza alimentare abbia sede in Italia, nella città di Parma. Vi sono tanti orgogli che sfilano per le strade: un po' di orgoglio agricolo penso che non faccia male! Riteniamo infatti quella di Parma una sede sicuramente idonea, tanto più che ci eravamo già battuti, a suo tempo, affinché la sede fosse l'Italia. Sembrava allora che le sedi candidate fossero Milano e Parma; si propendeva infine - malgrado il diverso avviso di qualche milanista e di qualche interista - per quest'ultima, che è risultata essere la sede più idonea. Speriamo che questo suo impegno possa sortire un risultato positivo, soprattutto per l'agricoltura italiana.

Tra i temi toccati, sui quali sicuramente eserciteremo la nostra azione di stimolo, vi è quello veramente importante

della riforma della fiscalità agricola in Italia. Quando si parla di sostanziale inefficacia del decreto legislativo n. 173 del 1998 - inefficacia sulla quale non si può non concordare - riteniamo che, dovendo modificare la disciplina contenuta in questo provvedimento che ha mancato l'obiettivo che si prefiggeva, bisognerebbe anzitutto diminuire gli oneri a carico degli agricoltori. Penso che la riforma della fiscalità sia l'occasione per raggiungere tale risultato che passa attraverso l'adeguamento dei livelli previdenziali italiani a quelli enormemente più bassi, dei paesi europei. Ne deriverebbero sicuri vantaggi per l'agricoltura italiana, visto che i livelli previdenziali e fiscali più bassi sono adottati proprio dai paesi che sono nostri principali concorrenti.

Vi è un altro problema sul quale vogliamo richiamare l'attenzione; mi riferisco alle semplificazioni legislative ed amministrativa volte a ridurre gli adempimenti amministrativi e burocratici degli agricoltori. Al riguardo, ritengo che tutta la legislazione «partorita» dalle forze che erano maggioranza di governo nella passata legislatura sia caratterizzata da un carico amministrativo e burocratico che ha appesantito la vita degli agricoltori. Si è trattato di decisioni scaturite dal DNA politico-ideologico di certi nostri colleghi.

Ci impegniamo dunque affinché la legislazione che riusciremo a produrre in questa Commissione - mi auguro con l'apporto di tutti - possa alleggerire gli adempimenti burocratici per gli agricoltori italiani. Ciò significa che la semplificazione legislativa ed amministrativa devono impegnarci seriamente.

Ci auguriamo che, come previsto dal programma della Casa della libertà, si proceda al più presto - con il solerte impegno del ministero - alla predisposizione di un testo unico che raccolga tutte le leggi vigenti nel settore e alla redazione dell'ormai famoso «codice rurale berlusconiano», del quale sicuramente l'agricoltura italiana ha bisogno e nel quale siano rappresentati i diritti ed i doveri degli agricoltori italiani.

I temi da trattare sarebbero ancora tanti ma, se la legislatura durerà il suo tempo canonico, avremo il tempo di affrontarli. Lei prima ha fatto un richiamo al problema delle quote latte. A tale proposito devo svolgere alcune considerazioni anche di carattere personale, perché su tale problema, a suo tempo, ci siamo impegnati tutti in questa Commissione, in particolare noi del gruppo di Alleanza nazionale e i commissari della Lega Nord Padania. Innanzitutto la vicenda palesa un antico, atavico costume italico: quando gli allevatori erano in piazza si prestava loro una particolare attenzione, si cercava in quei frangenti di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammatica di taluni allevatori. Ovviamente tutti eravamo d'accordo nell'ammettere che vi erano stati comportamenti dolosi, sia da parte degli agricoltori sia da parte di entità che agivano nel settore. Si cercava comunque di capire le ragioni di quanto stava avvenendo. Sia ben chiaro che anche allora noi sostenevamo che andavano difesi anzitutto gli interessi degli allevatori rispettosi delle leggi, ma non si può non riconoscere che vi erano anche seri elementi di giustificazione.

Oggi, quando ormai è tempo di chiudere questa partita, e di chiuderla secondo legge, è opportuno che di detti elementi si tenga conto perché altrimenti, a mio avviso, si cerca di perpetrare un'altra ingiustizia. Lo sfioramento medio delle quote latte da parte degli allevatori, al di là dei comportamenti illeciti, è nella misura del 10-15 per cento rispetto alla produzione assegnata e corrisponde esattamente al miglioramento tecnologico delle stalle, per il quale vi era stata una incentivazione di carattere pubblico. Certamente la partita va chiusa e va chiusa secondo legge, anche per rispetto verso chi non aveva sfiorato; la vicenda va chiusa anche in base a quel senso di giustizia che tutte le grandi vicende e i grandi drammi sociali impongono. Occorre studiare un sistema di incentivazioni e di compensazioni che consenta a tutti di chiudere definitivamente la vicenda. Non si può oggi, dopo una « strategia dell'attenzione » fin troppo stoma-

chevole operata sino a qualche anno fa, chiudere con il classico colpo di maglio che pure troverebbe fondamento nelle previsioni dell'ordinamento.

Quindi ritengo che tale problema vada visto con una particolare attenzione e sensibilità, e nel rispetto della legge. Gli argomenti e le riflessioni da lei svolti, signor ministro, trovano me e, ovviamente, tanti altri, perfettamente d'accordo. Le porgo i migliori auguri perché so che opererà bene per l'agricoltura italiana.

**PRESIDENTE.** Poiché hanno chiesto di intervenire ancora numerosi colleghi, consentirò ancora un altro intervento e rinvierò il seguito dell'audizione ad una prossima seduta, compatibilmente con gli impegni del ministro.

**FRANCESCO ONNIS.** Prendo la parola soltanto per sottoporre alla sua attenzione, a quella degli onorevoli colleghi e a quella dell'onorevole ministro, brevissime considerazioni, anche perché molto, moltissimo è stato detto: dunque, il buonsenso deve prevalere, la capacità di attenzione di ciascuno di noi ha dei limiti e sarebbe veramente una pretesa fuori luogo parlare più di qualche minuto.

Voglio innanzitutto, signor ministro, manifestarle il mio plauso e tutto il mio consenso per quanto da lei detto nel corso del suo intervento; non soltanto per il taglio, la passione, la motivazione che ha voluto dimostrare attraverso le sue dichiarazioni ma anche, e soprattutto, per i contenuti del suo intervento. Quando si parla di un'agricoltura che deve diventare un comparto centrale, si ricordano tempi in cui, purtroppo, l'agricoltura era la cenerentola nella nostra situazione economica e sociale e si manifesta con fermezza l'intendimento di cambiare registro, di cambiare cavallo dando finalmente a questo comparto l'onore, l'importanza, lo spessore che merita nella scenario economico e sociale dell'Italia. Quando si ritiene di doversi impegnare per rinegoziare la regolamentazione anche giuridica della PAC, certamente non ci si dimentica che l'Italia, e soprattutto il meridione d'Italia,

sotto questo profilo, hanno perduto molto terreno e hanno quindi tanto da riguadagnare. Quando si ricorda che l'agricoltura deve essere finalizzata prevalentemente, nel futuro, alla tutela del territorio, si recepisce un importante principio comunitario e si procede veramente nella direzione verso la quale deve dirigersi il settore. Infatti, oggi il binomio agricoltura ed ambiente è assolutamente insuperabile; oggi, dunque, l'agricoltura deve tendere soprattutto a proteggere il nostro territorio e a salvare l'ambiente. Quando si ricorda che sarebbe opportuno rivedere i rapporti tra Stato e regioni — e dunque non si tralascia la considerazione di elementi di federalismo che, soprattutto con riferimento all'agricoltura, hanno di fronte scenari di grande importanza sul piano concreto e sul piano giuridico — ebbene, si mostra di avanzare proprio verso la direzione del federalismo e della tutela più opportuna, più oculata ed intelligente dell'agricoltura. Infatti, credo che ciascuno di noi sappia che l'agricoltura deve essere assistita, tutelata, vista e studiata soprattutto nelle regioni nelle quali più si sviluppa, impegnando centinaia di migliaia di nostri concittadini.

Io, signor ministro, ho avuto soltanto una preoccupazione nell'ascoltare e nel valutare attentamente il suo intervento (e può darsi che essa dipenda da una mia caduta di attenzione): non l'ho sentita parlare di agricoltura biologica. Il fatto mi preoccupa, perché non vorrei che, in qualche modo (capisco che si tratta di un avvenire inevitabile), il concetto di globalizzazione, che pare o potrebbe apparire una sorta di feticcio, che tutto attrae, dissolve e tritura, potesse compromettere quello che è il futuro, l'essenza e l'importanza, anche sociale, dell'agricoltura biologica. Personalmente, ho un angolo visuale che non può prescindere dalla mia terra d'origine (provengo dalla Sardegna) e so quale sia l'importanza, la rilevanza e la passione che sta suscitando l'agricoltura biologica. Non vorrei che il feticcio della globalizzazione potesse compromettere, sopire quelle tendenze che, oggi più che

mai, al sud più che altrove, stanno potenziando e incrementando lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

Mi permetta di sottolineare un aspetto di una certa rilevanza — perché investe valutazioni di natura sociologica — semplice, ma non immediatamente rilevabile: l'agricoltura biologica sta attirando ed impegnando soprattutto i giovani, cioè proprio quella parte della società, che, al contrario, si sta allontanando dal mondo agricolo. Ho percepito e notato che proprio i giovani sono coloro che più si avvicinano all'agricoltura biologica, perché vogliono provarne le novità, per raggiungere obiettivi originali anche nella gestione dell'agricoltura. Sarebbe davvero un peccato, direi un delitto, abbandonare l'agricoltura biologica con questa possibilità di attrazione nei confronti dei giovani.

Una riflessione sul problema della caccia: non comprendo la levata di scudi alla quale abbiamo assistito poc'anzi; si tratta sempre della solita « musica », ci si colloca su posizioni manichee e si radicalizza la discussione sostenendo che la caccia si riduce ad un prelievo di fauna stanziale o migratoria dimenticando che anch'essa ha una valenza ed una dimensione che va ben al di là dell'attività sportiva. La caccia è un fattore di grande importanza nella nostra economia, in quanto comprende attività che impegnano centinaia di migliaia di cittadini (basti pensare alla gestione delle aziende turistiche venatorie, ai viaggi venatori, all'abbigliamento ed all'editoria, insomma a tutte le attività che da essa traggono giovamento). Non vedo per quale motivo, mentre in tutto il mondo si sfrutta anche questo aspetto socioeconomico, in Italia ciò non dovrebbe essere fatto. Per punire chi o che cosa ?

Lei, signor ministro, ricordava a proposito della pesca che, purtroppo, gli intendimenti comunitari talvolta devono scontrarsi con le volontà o gli interessi di Stati africani che si affacciano sul Mediterraneo, non legati alla Comunità europea da alcun rapporto o contratto. Ebbene, quando in Italia si pretende di tutelare la fauna migratoria chiudendo l'attività ve-

natoria al 31 gennaio (al contrario di quanto avviene in quasi tutto il resto d'Europa), si dimentica, anzi si vuol dimenticare, che quella stessa fauna migratoria (in sostanza persa dagli italiani) finisce negli Stati africani (Marocco, Algeria, e Tunisia) e lì viene principalmente prelevata da cacciatori provenienti dal continente europeo (anche dall'Italia), diretti proprio in quei paesi per poter cacciare anche nei mesi di febbraio e marzo. Si tratta sicuramente di un'impostazione sbagliata, che va corretta attraverso la rivisitazione e l'eventuale correzione, laddove necessario, della legge n. 157 del 1992 ed attraverso la rivalutazione e la modifica (è importante il suo richiamo, signor ministro) della legge istitutiva dei parchi. Essa è precedente alla legge sulla caccia, ma ha introdotto, impedendo l'attività venatoria in superfici impossibili (con riferimento al nostro territorio silvo pastorale), delle limitazioni di fatto, che non possono essere più accettate dalla coscienza sociale.

In merito al Corpo forestale dello Stato, intendo portare la mia testimonianza di residente in una regione a statuto speciale, che ha un proprio corpo forestale. L'esigenza, da parte dello Stato, di tutelare la centralità di questa struttura, che, tra l'altro, riveste anche funzioni di polizia giudiziaria, è innegabile. Non vi è dubbio che il Corpo forestale centrale debba essere conservato, tutelato e, se possibile, potenziato. Debbono, però, essere istituiti — in quanto svolgono ruoli certamente utili — anche i corpi forestali delle regioni. In Sardegna, esso esiste ormai da decenni ed è il baluardo più forte e l'argine più efficiente alla lotta contro gli incendi, oltre a svolgere compiti di polizia giudiziaria in materia di inquinamento, abusi edilizi ed altro. Quindi, lasciamo pure che le regioni, utilizzando le proprie specificità, si dotino di propri corpi forestali e potenziamo il Corpo forestale dello Stato.

Intendo ricordarle, signor ministro, richiamando la mia provenienza, ma con riferimento anche ad una richiesta formale avanzata — mi pare il 15 giugno — dall'assessore all'agricoltura della regione sarda,

che la Sardegna ha subito, lo scorso anno, quel morbo terribile che ha causato centinaia di miliardi di danni: la febbre catarrale degli ovini, nota come « lingua blu ». Il morbo, che ha causato la morte per malattia o per abbattimento di circa 300 mila ovini in Sardegna, si porta dietro, come conseguenza di natura epidemiologica, il fatto che i bovini sono portatori sani. Quindi, uno dei primi provvedimenti resisi necessari per combattere il dilagare di questa pestilenza è stato il divieto della movimentazione dei bovini. Tale divieto perdura; il problema non è stato ancora risolto; la regione Sardegna ha sollecitato l'intervento del ministro, affinché si possa rimediare ad una situazione che sta ormai distruggendo l'economia degli allevatori sardi. Infatti, tutti i bovini allevati in Sardegna — centinaia di migliaia dei quali erano destinati al continente, dove sarebbero stati acquistati ed ingrassati — sono bloccati negli allevamenti dell'isola perché non possono essere venduti, come avveniva precedentemente. È necessario un intervento del ministero per risolvere questo drammatico problema.

Le esprimo, infine, i migliori auguri e ripensando alla mia esperienza del 1994 in questa stessa Commissione, posso affermare che, forse contrariamente alle altre Commissioni, in quest'aula vige una prassi di concretezza, di buonsenso e di sensibilità reciproca fra colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Credo che da questo clima rinnovato e migliorato, che certamente assisterà i nostri lavori, lei possa trarre giovamento per un'attività che tutti noi ci auguriamo la migliore e la più utile per la tutela della nostra agricoltura.

**PRESIDENTE.** Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
il 20 luglio 2001.